

αὐτήν), though the corresponding text in OG D:16 is present. Occasionally in the text of OL, Candido conflates the R and I text types. For example, while the text presented is mostly of the R type (generally thought to be the oldest form of OL), in 1:17 Candido prints *quod contemnerent viros suos* which is the I type (cf. R: *quod contemnat virum suum regina*). Similarly, in C:16 Candido prints *accepisti Israhel ex omnibus gentibus et patres nostros ex omni progenie in Hierusalem*. However, this is only found in the I text and not in R. In C:5-6, Candido prints *tu scis domine quoniam mihi placet*, whereas Haelewyck's edition has *tu scis Domine non quoniam mihi placet* (HAELEWYCK, *Vetus Latina*, 260). In fact, Haelewyck's text also appears to be in error, when the relevant text-witnesses are consulted: manuscript 151 in fact reads *tu scis Domine quoniam non mihi placet*; and 130 reads *tu scis domine, quoniam non mihi placet*. While the errors do not ruin the usefulness of the synopsis for textual criticism, any scholar using the synopsis must be mindful of their presence.

Nevertheless, the synopsis is genuinely useful and arranges the material in a way that generally makes similarities and differences between these six texts quickly apparent. The inclusion of Josephus is particularly useful and helps to differentiate sections where Josephus' text is similar to the major translations from sections where Josephus is distinct – whether he is paraphrasing, composing new material, or reliant on unknown sources. Although the synopsis is primarily useful for scholars engaged in textual criticism, it is also potentially useful for those who are engaged in the exegesis of the book of Esther or who study the history of its interpretation.

Jonathan Thambyrajah  
BBI – The Australian Institute of Theological Education  
Sydney College of Divinity  
[jonathan.thambyrajah@bbi.catholic.edu.au](mailto:jonathan.thambyrajah@bbi.catholic.edu.au)

TAKAMITSU MURAOKA, *Wisdom of Ben Sira* (Orbis Biblicus et Orientalis 302), Peeters, Leuven-Paris-Bristol (CT) 2023, pp. IX+807, € 135,00, ISBN 978-90-429-4914-0.

L'ultima opera di Takamitsu Muraoka, professore emerito presso l'Università di Leiden ed esperto riconosciuto nell'area della sintassi ebraica e nella Bibbia greca dei LXX, potrebbe essere classificata come un commentario filologico alla versione greca del libro deuterocanonico di Ben Sira. Fa parte della prestigiosa collana *Orbis Biblicus et Orientalis* (OBO) edita da Peeters, casa editrice che ha già pubblicato numerosi contributi dell'autore. T. Muraoka dedica questo cospicuo volume, più di 800 pagine, al prof. dott. Masao Sekine (1912-2000), noto veterotestamentarista giapponese che lo introdusse allo studio delle lingue bibliche nella Università Kyoiku a Tokio (adesso Università Tsukuba) all'ini-

zio degli anni Sessanta del secolo scorso e lo mise in contatto, per la prima volta, con la sapienza di Ben Sira. In parole dell'autore: «My first engagement with this book [Ben Sira] goes back to the 70s of the last century when I took part in the publication of the Apocrypha and Pseudepigrapha of the Bible in the form of a briefly annotated Japanese translation, accepting a request by Prof. M. Sekine» (p. XI).

Nella prefazione, Muraoka ci tiene a sottolineare il carattere prettamente linguistico della sua opera e, quasi volendo giustificare la sua scelta, puntualizza: «Since my expertise lies in linguistics, my observations in the present publication are focused there, and only rarely make some unprofessional remarks on issues touching on the contemporary Judaism, for instance» (p. XI). È importante tenere presente questo, per non incorrere nell'errore di considerarlo un commentario biblico all'uso, come per esempio, quello appena pubblicato da V. Morla Asensio in due tomi: *Eclesiástico. Un sabio en la trinchera* (ABE. Comentarios teológicos y literarios del Antiguo Testamento), Verbo Divino, Estella 2024. Mi riferisco al fatto che l'autore spagnolo suddivide le oltre 1600 pagine della sua monumentale opera in una sostanziosa introduzione (di circa 70 pagine) cui segue il commentario dei diversi brani del libro, secondo la struttura da lui proposta. L'opera di T. Muraoka, invece, essendo di natura filologica, segue un'altra strada, che ha dei vantaggi e, ovviamente, anche degli svantaggi. A continuazione farò alcune annotazioni critiche in merito.

L'«introduzione» consiste, in realtà, in una serie di osservazioni varie che l'autore concentra in poco più di una pagina. Ciò che mi ha immediatamente sorpreso è scoprire che l'obiettivo principale dell'analisi testuale da lui condotta è quello di risalire al testo ebraico originale. Oltre a essere una missione impossibile, non credo sia veramente utile. Infatti, la tendenza attuale negli studi su Ben Sira non è orientata alla ricostruzione del testo originale; predilige invece lo studio approfondito di ogni tradizione testuale (greca, latina, siriana, ecc.), perfino di ogni singolo manoscritto ebraico (A, B, B<sup>ms</sup>, C, D, E, F, Q, Mas) così come ci sono stati tramandati, astenendosi dal fare ricostruzioni ipotetiche. A mio parere, bisogna studiare ogni forma testuale e non mescolarle *ad libitum*, ossia offrendo un testo che non è mai esistito. In altre parole, bisogna tener conto del principio di coerenza di ogni singola tradizione.

La seconda annotazione, seguendo l'ordine di presentazione dell'introduzione proposta da Muraoka, afferisce all'intento di traslitterare il testo siriano con l'alfabeto ebraico, il che può disorientare il lettore che logicamente si aspetta di vedere il testo in caratteri siriani. Sempre in riferimento alla versione siriana, sorprende che l'autore non abbia utilizzato, e nemmeno citato, l'edizione diplomatica bilingue spagnola-inglese della Peshitta di Ben Sira secondo il codice Ambrosiano curata da N. Calduch-Benages, J. Ferrer e J. Liesen (*La sabiduría del escriba. Edición diplomática de la Peshitta del libro de Ben Sira según el códice Ambrosiano con traducción española e inglesa. Wisdom of the Scribe. Diplomatic Edition of the Peshitta of the Book of Ben Sira according to Codex Ambrosianus, with Translations in Spanish and English* [Biblioteca Midrásica 26], Verbo Divino, Estella 2015), uno strumento tuttora molto apprezzato dagli studiosi.

Inoltre, segnalo una svista riguardante le sigle utilizzate per l'edizione della Academy of the Hebrew Language (BHS, 2x a p. XI), che in realtà corrispondono a quella della *Biblia Hebraica Stuttgartensia*. Le sigle in questione dovrebbero essere BSH ed essere incluse nella lista di termini tecnici e altri (a p. XIII). Nel commentario invece le sigle sono corrette. Per quanto riguarda l'edizione di P.C. Beentjes, sarebbe stato più appropriato utilizzare la seconda edizione del 2006 che corregge i numerosi (anche se non tutti) errori della prima edizione del 1997 così come R. EGGER-WENZEL, *A Polyglot Edition of the Book of Ben Sira with a Synopsis of the Hebrew Manuscripts* (CBET 101), Peeters, Leuven, 2022 (cf. anche il recente F.-M. REY – E.D. REYMOND, *A Critical Edition of the Hebrew Manuscripts of Ben Sira. With Translations and Philological Notes* [JSJSup 217], Brill, Leiden-Boston, 2024); infine, riguardo alla versione latina sarebbe stato meglio avvalersi dell'edizione della *Vetus Latina* iniziata da W. Thiele, continuata da A. Forte e tuttora in corso di pubblicazione: *Sirach (Ecclesiasticus)* (*Vetus Latina. Die Reste der altlateinischen Bibel* 11/2), Herder, Freiburg im Breisgau, 1987-). Tornando sulle abbreviazioni, avrei evitato l'uso delle lettere gotiche in riferimento alla versione greca, ebraica, latina, siriana e siroesaplare, perché non sono facili da distinguere. Strana, e non ben riuscita secondo me, è la decisione di indicare le aggiunte del GrII con il segno ¶ all'inizio e alla fine del testo a modo di parentesi o virgolette.

Per quanto riguarda il commentario vero e proprio (pp. 1-797), Muraoka segue puntualmente l'ordine del libro: cioè, dopo il Prologo, commenta i 51 capitoli, uno dopo l'altro, versetto dopo versetto. Da notare che l'autore prende in considerazione non soltanto il prologo riportato nei codici unciali greci (B, S, A, C, V) e nelle recensioni Origeniana e Luciana, ma anche quello, molto più breve, che si trova unicamente nel ms. 248, testimone privilegiato del GrII o forma lunga del testo greco. Questa forma testuale è stata studiata in maniera molto approfondita da S. Bussino (*The Greek Additions in the Book of Ben Sira* [AnBib 203], GBPress, Roma 2013), un'opera che stranamente T. Muraoka sembra non aver consultato. Ogni capitolo inizia direttamente con il primo versetto: al testo greco secondo l'edizione di J. Ziegler (*Sapientia Iesu filii Sira* [Septuaginta. *Vetus Testamentum Graecum* XII/2], Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 1965) segue la traduzione in inglese. Quando il testo esiste in ebraico, viene riportato con le indicazioni del/dei manoscritto/i in cui esso si trova, ma non si offre alcuna traduzione dello stesso, probabilmente per risparmiare inevitabili ripetizioni. Di ogni versetto l'autore commenta soltanto quei vocaboli che, secondo lui, meritano una spiegazione, tralasciando il resto (per esempio, in Sir 1,5 tace su  $\pi\eta\eta\eta\ \sigma\phi\acute{\alpha}\varsigma$ , un'espressione particolare perché non appartiene al vocabolario di Ben Sira, e lo stesso fa in Sir 2,1 riguardo al termine chiave  $\pi\epsilon\iota\rho\alpha\sigma\acute{\iota}\varsigma$ ). Le annotazioni filologiche sono molto precise e di carattere tecnico (cf., per esempio, le considerazioni sintattiche riguardanti l'aggiunta di Sir 24,18 a p. 370, o la discussione sul difficile testo ebraico di Sir 51,28, a p. 795), come conviene a questo tipo di opere. In esse si riflette la vasta conoscenza linguistica dell'autore che spesso entra in un dialogo critico con gli studiosi.

In conclusione, Takamitsu Muraoka ci offre uno strumento filologico prezioso in linea con le sue ultime pubblicazioni. Le osservazioni critiche che ho

sopra esposto non intaccano assolutamente il valore indiscutibile di questo volume destinato in particolare agli studiosi e agli studenti del libro di Ben Sira. Essa diventerà senz'altro un'opera di consultazione indispensabile per gli addetti ai lavori.

Nuria Calduch-Benages  
Pontificia Università Gregoriana  
Piazza della Pilotta, 4  
00187 Roma  
ncalduch@unigre.it

ANTONIO PITTA – FRANCESCO FILANNINO, *L'officina del Nuovo Testamento. Retorica e stilistica*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo 2024, pp. 446, € 45,00, ISBN 978-88-922-4530-3.

L'ouvrage d'Antonio Pitta et Francesco Filannino a l'intention de donner aux lecteurs du Nouveau Testament des outils conceptuels leur permettant de caractériser de manière rhétorique et stylistique (conformément aux définitions antiques grecques et romaines) les passages qu'ils lisent. Pour ce faire, l'ouvrage propose cent cinq rubriques, en ordre alphabétique, de «Adinato» (n° 1) à «Zeugma, sillessi» (n° 105). Pour chaque rubrique est donnée une définition, puis une liste de passages du Nouveau Testament correspondant à cette définition (en traduction italienne, avec entre parenthèses les mots grecs importants si nécessaire), enfin un commentaire sur la fonction du procédé en question. Par exemple, pour l'«Adinato» (ἀδύνατον), la définition indique qu'il s'agit d'une hyperbole se référant à quelque chose d'impossible; trente-quatre passages sont cités, en commençant par 1Co 4,15 «Auriez-vous des milliers de pédagogues...»; enfin, la fonction du procédé est analysée comme un moyen de souligner une vérité en passant par le paradoxe ou par l'absurde.

Les procédés recensés sont de divers sortes. Ils comprennent des figures d'élocution (par ex. l'anaphore), des figures de pensée (le serment), des tropes (la métaphore), des sortes d'arguments (l'ἀδύνατον, comme on vient de le voir, ou encore l'argument d'autorité), des genres rhétoriques (genres délibératif, épictique, judiciaire), des formes de communication (épistolographie), des faits de langue (aoriste épistolaire) et toutes sortes de phénomènes littéraires (allégorie, diatribe, éloge de soi-même, ironie, symbole...). Le sous-titre de l'ouvrage, *Retorica e stilistica*, s'entend dans ce sens large. Les auteurs n'ont pas voulu se laisser enfermer dans un cadre unique, ce qui se serait produit s'ils avaient pris pour guide, par exemple, un traité grec sur les figures (tel que ceux qu'on trouve dans le tome III des *Rhetores Graeci* de Spengel), afin de chercher pour chacune des figures citées les emplois néotestamentaires correspondants; ou s'ils avaient pris les livres I et II de la *Rhétorique* d'Aristote et cherché les arguments correspondants. L'approche suivie ici est différente: dans l'immense matériel fourni par la